

M shopping
alle pagine 35-45 / 49-63

Azione 29

Società e Territorio

Web: le tecnologie della rete archiviano e conservano tutto. Ora c'è chi vuole tutelare il diritto all'oblio



► pagina 5

Ambiente e Benessere

Una giornata di libero, una tovaglia distesa sull'erba, un cesto pieno di cose buone e genuine, ma soprattutto un bicchiere di vino, e che sia quello più adatto alla situazione

► pagina 12



Politica e Economia

La sempre più potente Germania, cui l'Europa sta ormai stretta, volge lo sguardo altrove



► pagina 17

Cultura e Spettacoli

Intervista con Jean Ziegler per parlare del suo nuovo libro *L'odio per l'Occidente*



► pagina 27

Fastidio e sarcasmo per una politica litigiosa

di Peter Schiesser

È sorprendente quanto sollievo ha sollevato l'annuncio delle dimissioni di Moritz Leuenberger. Non sappiamo se sia condiviso anche da una maggioranza della popolazione, poiché in tali frangenti vengono interpellati solo politici e giornalisti. Ci rivela comunque, indirettamente, alcuni lati di Leuenberger (e del mondo dei media e della politica), che meritano un'analisi più attenta, utile per un giudizio più lucido su questo brillante intellettuale che ha scelto l'arena politica quale personale campo d'azione per misurare la distanza fra il mondo e le idee.

«Tutti voi avete suggerito che dopo 15 anni è tempo di andarsene, perciò ora non fate finta di sorprendervi se me ne vado per davvero» ha detto ai giornalisti Moritz Leuenberger. Indubbiamente, l'ironia unita al fastidio, sconvolgente nel sarcasmo, che non si sforzava di nascondere di fronte a qualche inopportuna (nel senso di banale) domanda non lo ha reso simpatico ai giornalisti, sempre più assetati di una politica spettacolarizzata. Altrettanto, un dibattito politico sempre più simile ad uno scontro di gladiatori da Circo Massimo lo ha alienato da una larga fetta di colleghi sotto la cupola di Palazzo federale. Ma possiamo dargli torto? Piuttosto: non sarebbe utile cercare di capire questo fastidio per leggere meglio l'attuale politica federale e il corrispettivo circo mediatico che la celebra?

C'è una fotografia che ritrae Leuenberger, diretto alla conferenza stampa in cui annuncerà le dimissioni, mentre scuote la testa infastidito di fronte ad un giornalista che gli va incontro con l'intenzione di strappargli prima del tempo una dichiarazione sulle sue (attese) dimissioni: illustra benissimo quel desiderio di «scoop» perfettamente inutile che anima molti giornalisti, come se la politica fosse tutta qua, nell'anticipare il più possibile ciò che tutti sapranno fra breve. Non dovremmo riflettere, noi giornalisti, sui contenuti della politica federale che veicoliamo, di fronte al fastidio di un Leuenberger che al contrario di altri non sente il bisogno di blandirci?

Il combattivo sessantottino, che nel cammino attraverso le istituzioni (da presidente del Partito socialista della città di Zurigo a consigliere nazionale, poi consigliere di Stato, quindi 101esimo consigliere federale) ha scoperto il valore del compromesso e della collegialità, è maturato attraverso sconfitte e incomprensioni, ma alla fine della sua carriera, forse proprio per questo, non piace più a quasi nessuno: ai colleghi del Partito socialista svizzero appare troppo blando, poco socialista, per avere aperto la porta alla liberalizzazione nella Posta, per averla tentata anche nel mercato dell'elettricità; ai borghesi non piace l'alone verde che ha contraddistinto la politica dei trasporti durante l'era Leuenberger, d'altro canto sostenuta in ogni occasione dall'elettorato. La politica federale di per sé non è spettacolare, raramente un consigliere federale può vantare successi strepitosi e appariscenti, costretto nel corsetto di una politica di concordanza e di strutture burocratiche che asfissiano qualsiasi visione coraggiosa. Si dice infatti che la politica del compromesso sia l'arte di far accettare la «minima comune insoddisfazione» possibile – evidentemente un concetto che in una politica mediatizzata come quella attuale gode di poco sex appeal.

Ma, come scrive Daniele Piazza a pagina 21, le dimissioni di Leuenberger ci dicono qualcosa anche sull'attuale clima in Consiglio federale. Che la Svizzera non possa essere un paese retto da un governo forte, presidenziale, è noto e lo abbiamo scritto una settimana fa. Ma che all'interno del Consiglio federale il dibattito e lo scontro politico abbiano ceduto il posto a diatribe personali solleva qualche inquietudine: contano dunque così tanto i personalismi? È più importante screditare un collega e continuare così a godere della benevolenza dei Media? Non sapremo mai con certezza se Leuenberger fosse infine stufo di dover condividere un ambiente avvelenato o se la sua decisione di non voler presiedere per la terza volta un governo tale solo sulla carta abbia altre ragioni. Forse, semplicemente, chi ha vissuto altre stagioni politiche non ha più la freschezza e la tolleranza per inaugurarne altre. Oggi serve probabilmente più un Didier Burkhalter, apparentemente meno sensibile alle diatribe interne al governo, deciso a perseguire con calma i suoi obiettivi politici, che un Moritz Leuenberger sopravvissuto alle battaglie con l'antagonista di sempre Christoph Blocher (unica eredità comune: essere figli di un pastore protestante) ma consumato da veleni più sottili.

Per giudicarlo non limitiamoci però ad ascoltare chi non vedeva l'ora che lasciasse il campo, affinché non gli ricordasse più con il suo fastidio e il suo sarcasmo la vacuità di un certo modo di intendere politica e giornalismo.

In ogni scatto tutta la forza e la libertà degli animali selvatici

di Maria Grazia Buletti ► pagina 10

